

I PROVA

(LUNEDÌ 24/09/2018)

Prima parte. Su di una sola facciata del foglio protocollo che gli viene consegnato, lo studente deve svolgere una parafrasi chiara e completa del testo che viene qui proposto:

«Si viene così ormai ponendo l'ultimo dei problemi preliminari d'uso per una storia della filosofia in Italia: se esistano dei caratteri costanti che, in qualche modo, ne individuino gli indirizzi salienti. Anche qui giova intendersi subito: molti, troppi, hanno voluto interpretare la filosofia italiana nel senso di uno sviluppo univoco, alla luce di un solo problema, di un orientamento unico, ritrovato volta a volta nell'immanenza o nella trascendenza, nell'oggettivismo o nel soggettivismo, nella religiosità o nell'eresia. Fissato il canone, coloro che non vi si adattavano venivano espulsi dalla tradizione italiana, e non di rado un autore medesimo, diviso in parti, veniva per metà accolto e per metà respinto. Ora, se si guardi ad altri paesi di lontana e illustre tradizione filosofica, nell'antichità e nell'età moderna, e non ci si adatti a classificazioni frettolose e arbitrarie, si vedrà la complessità delle loro posizioni. Nel pensiero inglese all'istanza empiristica si è congiunta fin dai tempi più antichi quella platonica; nel pensiero francese al rigido razionalismo puntualizzato in Cartesio si è congiunto il motivo pascaliano. Né i due aspetti sono sempre rimasti separati negli uomini, e antitetici nelle dottrine» (Eugenio Garin, *Storia della filosofia italiana*, vol. I, Einaudi, Torino 1966, pp. 27-28).

Seconda parte. Su di una sola facciata del foglio protocollo che gli viene consegnato, lo studente deve svolgere un riassunto chiaro e completo del testo che viene qui proposto:

«La storia della filosofia è profondamente diversa da quella della scienza. Le dottrine passate e abbandonate non hanno più per la scienza significato vitale; e quelle ancora valide fanno parte del suo corpo vivente e non c'è bisogno di rivolgersi alla storia per apprenderle e farle proprie. In filosofia la considerazione storica è invece fondamentale; una filosofia del passato, se è stata veramente filosofia, non è un errore abbandonato e morto, ma una fonte perenne di insegnamento e di vita. In essa si è incarnata ed espressa la persona del filosofo, non solo in ciò che aveva di più suo, nella singolarità della sua esperienza di pensiero e di vita, ma nei suoi rapporti con gli altri e col mondo in cui egli visse. E alla persona dobbiamo rivolgerci per riscoprire il senso vitale di ogni dottrina. Dobbiamo fissare in ogni dottrina il centro intorno al quale gravitarono gli interessi fondamentali del filosofo, e che è insieme il centro della sua personalità di uomo e di pensatore. Dobbiamo far rivivere davanti a noi il filosofo nella sua realtà di persona storica per intendere chiaramente, attraverso l'oscurità dei secoli obliosi o le tradizioni deformanti, la sua parola autentica, che ancora può servirci di orientamento e di guida» (Nicola Abbagnano, *Storia della filosofia*, vol. I, Utet, Torino 1966).

II PROVA (LUNEDÌ 03/12/2018)

Prima parte. Su di una sola facciata del foglio protocollo che gli viene consegnato, lo studente deve svolgere una parafrasi chiara e completa del testo che viene qui proposto:

«Gli intellettuali si sviluppano lentamente, molto più lentamente di qualsiasi altro gruppo sociale, per la stessa loro natura e funzione storica. Essi rappresentano tutta la tradizione culturale di un popolo, vogliono riassumerne e sintetizzarne tutta la storia (...). Pensare possibile che esso possa, come massa, rompere con tutto il passato per porsi completamente sul terreno di una nuova ideologia, è assurdo. È assurdo per gli intellettuali come massa, e forse assurdo

anche per moltissimi intellettuali presi individualmente, nonostante tutti gli onesti sforzi che essi fanno e vogliono fare. Ora a noi interessano gli intellettuali come massa, e non solo come individui. È certo importante e utile per il proletariato che uno o più intellettuali, individualmente, aderiscano al suo programma e alla sua dottrina, si confondano col proletariato, ne diventino e se ne sentano parte integrante. Il proletariato, come classe, è povero di elementi organizzativi, non ha e non può formarsi un proprio strato di intellettuali che molto lentamente, molto faticosamente e solo dopo la conquista del potere statale. Ma è anche importante e utile che nella massa degli intellettuali si determini una frattura a carattere organico, storicamente caratterizzata: che si formi, come formazione di massa, una tendenza di sinistra, nel significato moderno della parola, cioè orientata verso il proletariato rivoluzionario» (Antonio Gramsci, *La questione meridionale*, a cura di Franco De Felice e Valentino Parlato, Editori Riuniti, Roma 1972, pp. 159-160).

Seconda parte. Su di una sola facciata del foglio protocollo che gli viene consegnato, lo studente deve svolgere un riassunto chiaro e completo del testo che viene qui proposto:

«Ma dove nella mia memoria dimori, dimmi, dove? Che sorta di stanza ti sei scavato, o che specie di tempio vi hai edificato? Hai concesso alla mia memoria questo onore di fartene una dimora, ma in quale sua parte tu dimori, questo è il problema. Perché senza dubbio quelle sue regioni che anche gli animali possiedono, le ho trascese nel richiamare alla memoria te, dato che non ti trovavo fra le immagini delle cose tangibili; e sono giunto alle regioni cui avevo affidato le mie emozioni, e neppure lì ti ho trovato. E sono entrato addirittura nella sede di me stesso, quella che la mente ha nella memoria, poiché ogni mente si ricorda di sé: e neppure là tu eri, perché come non sei un'immagine corporea e non sei l'emozione di un vivente, quale si prova quando ci assale la gioia o la tristezza, o il desiderio o la paura, un ricordo o l'oblio o qualunque altro stato mentale, così neppure sei la mente stessa. Perché tu sei il Signore Dio della mente, e tutti questi stati si mutano, ma tu resti immutabile al di sopra di essi e ti degni di abitare nella mia memoria dal giorno in cui ti ho conosciuto [...]. Ma allora dove ti ho trovato, per imparare a conoscerti? Perché non eri già nella mia memoria, prima che ti conoscessi. E dove ti ho trovato dunque per conoscerti, se non in te, sopra di me? Lì non ci sono distanze: ci avviciniamo e ci allontaniamo, eppure non c'è distanza alcuna. Tu sovrasti dovunque, verità, chi ti consulta: e simultaneamente rispondi alle questioni che ciascuno ti pone, per disparate che siano» (S. Agostino, *Confessioni*, Libro X).